

Marco Grimaldi*

Politica e allegoria alla corte di Aragona. Sul «planh» di Matieu de Caerci per Giacomo I (BEdT 299.1)

Politics and Allegory in the Crown of Aragon. About the «planh» by Matieu de Caerci for James I of Aragon (BEdT 299.1)

RIASSUNTO: Il lavoro analizza il contesto storico, letterario e culturale di un testo trobadorico poco conosciuto, il *planh* di Matieu de Caerci composto per la morte di Giacomo I d'Aragona nel 1276 (BEdT 299.1).

PAROLE CHIAVE: *planh*; Matieu de Caerci; Corona d'Aragona; allegoria; poesia politica.

ABSTRACT: The essay analyses the historical, literary and cultural context of a little known troubadour text, the *planh* by Matieu de Caerci composed for the death of James I of Aragon in 1276 (BEdT 299.1).

KEYWORDS: *Planh*; Matieu de Caerci; Crown of Aragon; Allegory; Political poetry.

➤ 1. La morte del re

Il 27 luglio 1276, dopo lunghi anni di regno, morì Giacomo I d'Aragona, il Conquistatore. Le antiche cronache catalane trasmettono diverse descrizioni della sua morte e degli eventi che seguirono. La prima testimonianza è contenuta nel *Llibre dels fets* (1270–1276), dove è Giacomo stesso a raccontare i suoi ultimi giorni di vita. Quando la malattia si aggrava, il re fa chiamare il figlio Pietro, professa la propria devozione, gli raccomanda il fratello Giacomo e ricorda di aver già dato disposizioni per l'eredità affinché questi non abbia nulla da recriminare. Prega quindi Pietro di partire per «establi lor castells del regne de València de vianda e d'altres coses», e, in particolare, «que gitàs tots los moros del dit regne de València» (cap. 564; Soldevila 2007: 526).¹ Dopodiché rinuncia al potere in favore di Pietro e veste l'abito monacale. Il figlio prende allora congedo e torna alla frontiera. Giacomo si augura di potersi recare al monastero di Poblet; ma la malattia è sempre più grave e non può che augurarsi che il Signore gli dia la possibilità di portare a termine il viaggio. Finisce così la cronaca del Conquistatore.

1. Cfr. in generale Aurell (2008), Pujol (2008; 2011). Sulla tradizione del *Llibre*, cfr. Asperti (1984).

* Sapienza, Università di Roma. EMAIL: marco.grimaldi@uniroma1.it. ORCID: 0000-0001-8343-1401.

Le ultime righe, le uniche scritte in terza persona, narrano brevemente la morte del re (Aurell 2008: 302).

Bernat Desclot, nel *Llibre del rei en Pere* (1 red. dal 1280–82 al 1286; 2 red. 1286–88; cfr. Cingolani 2008: 97–99; Cingolani 2009: 7–8), all'inizio del capitolo sulla morte di Giacomo, fa una precisazione importante. L'infante Pietro era tornato a Valencia da Barcellona dopo che i saraceni erano venuti all'attacco: «E el rei, son pare, adoncs donà-li poder sobre tota la sua terra e dix-li que pensàs de menar la guerra contra els sarraïns e lliurà-li tota la sua companya» (cap. 73; Soldevila 2008: 152).² Secondo Soldevila (2008: nota 522), il cronista non farebbe riferimento all'abdicazione di Giacomo, ma a una generica disposizione affinché Pietro potesse meglio gestire il potere nel regno di Valencia. Bernat, tuttavia, non sembra compiere una distinzione precisa: per lui il potere effettivo parrebbe già passato nelle mani di Pietro. D'altronde, nel *Llibre* la scena dell'abdicazione precede il ritorno di Pietro alla frontiera e non è improbabile che Desclot avesse notizie abbastanza simili o comunque contraddittorie.³

2. Sulle due redazioni, cfr. Cingolani (2006); per la visione spesso del tutto peculiare di Desclot, Cingolani (2010).

3. Sull'utilizzazione del *Llibre dels fets* da parte di Desclot, cfr. Cingolani (2008a).

Poco dopo, secondo il *Llibre del rei*, Giacomo si ammala e fa venire presso di sé a Valencia l'infante (più precisamente, l'evento si sarà verificato nel castello di Alzira, come si legge nel *Llibre dels fets*). Nel discorso di Giacomo riportato da Bernat Desclot c'è il passaggio ufficiale dei poteri:

Bells fills, pensats de la terra a governar, e amats vostre poble e siats llur misericordiós, e amats e honrats los barons e els cavallers e tenits-los en car e donats-llur del vostre, e tenits la terra en justèia e en dretura, e fets tot vostre poder que giteds tots los sarraïns del regne de València.⁴ (cap. 73; Soldevila 2008: 153)

Segue la cerimonia dell'investitura (il bacio sulla bocca e delle mani). Dopo la morte del padre Pietro convoca le corti:

E l'infant En Pere féu venir tots los barons de la sua terra e els rics hòmens de les ciutats, e ab gran honrament portà lo cors del beneit rei, son pare, al monestir de Poblet e aquí féu-lo soterrar molt honradament. E puis anà-se'n en Aragó, en la maestra ciutat de Saragossa, e aquí féu venir tots los barons d'Aragó e de Catalunya e els rics hòmens de les ciutats, e tenc molt gran cort e honrada, e donà grans dons a cavallers e a joglars. E coronà-se rei e coronà madona la reina Constança, sa muller, e mes-li lo pum de l'aur en la mà e la verga de l'aur en l'altra mà en l'esgleia major de Saragossa davant l'altar, mentre que el bisbe cantava la missa. E puis, quan la missa fo dita, lo rei ab la reina anà-se'n a son palau, e tenc corts bé vuits jorns, e els cavallers e les gents faeren molt gran festa per amor del rei e de la reina e demanaren molt gran elegre. (cap. 73; Soldevila 2008: 153–154)

4. È stato osservato che il discorso di Giacomo al figlio presenta delle affinità con gli *Enseignements* di Luigi IX in punto di morte a Filippo, che ebbero vasta circolazione e confluirono anche nella cronaca di Joinville (cfr. Wailly 1874: cap. cxlv, 400–405; e Monfrin 1996: 589–597). Il discorso è anche nella *Crònica* di Ramon Muntaner (cap. 28; Soldevila 2011: 65). Secondo Cingolani (2008a: 309): «En la visió de Desclot, hem de veure en aquesta al·locució el *mea culpa* i el testament polític d'un rei conqueridor i valent, que havia creat la grandesa del regne, i, en fi, un elogi del seu successor. El discurs del rei moribund posa èmfasi en tots els punts principals de la ideologia reial construïda per Desclot: el valor, la glòria, la victòria, les conquestes i la justícia».

Soldevila ha già sottolineato le imprecisioni del *Llibre*: Giacomo fu ad esempio seppellito a Poblet solo successivamente, nel 1278, come risulta ad esempio dalla *Cronica pinatense*. Ma l'elemento più importante del racconto è l'atto dell'incoronazione: a Saragozza, il 17 novembre, Pietro si incorona da solo (mentre il vescovo canta la messa) ed è lui stesso a offrire la corona alla moglie Costanza (cfr. Aurell 2020: 245, che però non mette in evidenza la particolarità del racconto di Desclot). L'accenno alla presenza dei giullari è forse scontato, ma ha, come vedremo, una certa importanza.

La morte di Giacomo è ricordata anche negli annali occitani di Montpellier (il cosiddetto *Petit Thalamus*), dove nel 1204 il padre Pietro II aveva sposato Maria, figlia di Guglielmo di Montpellier (gli annali si aprono appunto con la registrazione della notizia delle nozze). La città sarebbe rimasta ancora a lungo, fino a metà del Trecento, sotto la signoria dei sovrani aragonesi. Il cronista, che offre una data corretta e situa l'evento a Valencia, è interessato tanto alla morte del Conquistatore (che muore in abito da cistercense: «en l'abit de Sistel») quanto alla presa del potere da parte del figlio Giacomo, re di Maiorca:

Et en aquel an mori mosenher en Jacme, rey d'Aragon, a Valensia, lo dimergue apres la festa de la Magdalena, e mori en l'abit de Sistel; e en aquel an, juret lo pobol de Monpeylher a mosenher en Jacme, son filh, rey de Malhorgas, e el juret las costumaz e revoquet la carta d'Acde. (*Petit Thalamus*, edizione critica digitale, f. 79r)

Il racconto della *Crònica* di Ramon Muntaner è più vasto e preciso in alcuni dettagli (la morte è ad esempio collocata correttamente il 26 luglio e non alla fine di agosto come in Bernat Desclot). La scena è ancora a Valencia e il cronista si dilunga maggiormente sulle manifestazioni di lutto:

E els dols e els plors e els plants e els crits començaren per tota la ciutat, que no hi romàs ric hom, mainader ne cavaller, ciutadans, dones e donzelles, que tuit anaven darrere la senyera e l'escut seu, e deu cavalls a qui hom havia tolt la coa. E així anaven tuit plotant e braidant; e aquest dol durà en la ciutat quatre dies. E puis tots aquells qui eren honrats acompanyaren lo cors, e en cascun castell, vila o lloc on venien, així com d'abans lo solien reebre ab grans balls

e ab grans alegres, així el reebien ab grans plors e crits e plants.
(cap. 28; Soldevila 2011: 65–66)

Anche in Muntaner il corpo viene portato immediatamente a Poblet, dove si riunisce tutta la popolazione, dagli arcivescovi ai villani fino ai figli del re, le regine e i loro familiari: «E aquí, tots ensems, ab grans professons e ab moltes oracions, e grans plors e plants e crits, ell fo enterrat» (cap. 28; Soldevila 2011: 66). Dopo i funerali, secondo Muntaner, i figli del Conquistatore corrono entrambi a incoronarsi:

Com lo dit senyor rei En Jacme fo passat d'esta vida, lo dit senyor infant En Pere, fill seu, e el dit senyor infant En Jacme, així mateix fill seu, se coronà cascun rei: ço és a saber, que el senyor infant En Pere anà a Saragossa e aquí aplegà ses corts, e posaren-li la corona del realme d'Aragó ab gran solemnitat e ab gran alegre e ab gran festa.
(cap. 29; Soldevila 2011: 67)

Pietro torna quindi a Valencia per essere incoronato re e poi si dirige a Barcellona per cingere la ghirlanda di conte e signore di Catalogna: «Après con lo senyor rei En Pere hac reebudes les coronas e ab la gràcia de Déu fo rei coronat, anà visitant ses terres». Intanto, Giacomo va a Maiorca, dove «coronà's rei [...] ab gran alegre e gran festa» (cap. 29; Soldevila 2011: 68–69). Poi cinge la ghirlanda delle contee di Rossiglione, Cerdagna e Conflent e della signoria di Montpellier (Cerdagna è citata nel *planh* come *Serdanha* ai vv. 29–30, assieme ad *Aragos*, *Cataluenha* e *Lerida*): «E, con tot açò fo fet, cascun d'ells regnà en son regne ab gran vertut e veritat e ab gran dretura e a plaer de Déu e de llurs pobles, e ab vera justícia» (cap. 29; Soldevila 2011: 69).

Le cronache divergono quindi su un punto fondamentale: Pietro si è incoronato da solo o ha ricevuto la corona? Gli storici, pur sottolineando l'importanza dell'autonomizzazione della cerimonia, slegata dall'autorità di Roma, ritengono infatti che Pietro – il primo a ricevere il titolo a Saragozza, capitale del regno – fu incoronato dal vescovo e che sia stato invece Pietro il Cerimonioso, nel 1336, il primo sovrano aragonese ad auto-coronarsi a Saragozza (Aurell & Serrano-Coll 2014: 72; Aurell 2010: 242 e ss.). In ogni caso, come

è stato notato: «La correlación entre acceso al trono, juramento de leyes privativas, coronación y convocatoria de asambleas parlamentarias parece evidente desde el primer momento» (Narbona Vizcaíno 2010: 316).⁵

Per i sovrani catalani, il coronamento e l'unzione contavano forse meno della trasmissione ereditaria e del carattere patrimoniale del regno, sufficiente a sancire i diritti del nuovo sovrano (Barraqué & Leroy 2011: 76–77). Ma l'incoronazione, per i cronisti antichi, aveva un valore tanto simbolico quanto concreto (Palacios Martín 1975: 94–95).⁶

➤ 2. Il *planh* di Matieu de Caerci

A un trovatore altrimenti ignoto, Matieu de Caerci, il solo manoscritto C (Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 856, f. 378rv) attribuisce «Tant suy marritz que no-m puesc alegrar» (BEDT 299.1), un *planh*, con autodesignazione in *tornada*. Matieu reimpiega il modello metrico di «Ara pot hom conoisser e proar» (BEDT 392.3) di Raimbaut de Vaqueiras, una canzone di crociata databile poco dopo l'elezione di Bonifacio di Monferrato a capo della Quarta Crociata nel 1201, di cui si conserva anche la melodia nel canzoniere *R* (Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22543).⁷ Dalla canzone di Raimbaut dipende anche il *partimen* tra Guiraut Riquier, Enrico II di Rodez e il Seigner

5. Lo studioso riconduce le differenze nei dettagli dell'incoronazione all'abituale imprecisione di Muntaner.

6. Gli atti ufficiali ci dicono che Pietro continua a dichiararsi «infante» fino al novembre, cioè fino all'incoronazione; solo dopo il 1278 Giacomo II di Maiorca si proclama suo vassallo. Per Barraqué & Leroy (2011: 78), il potere di Pietro è assicurato ancora prima che egli acconsenta a farsi coronare e prendere il titolo di re; Pietro agisce quindi con l'autorità di un monarca incontrastato: «Le couronnement devient le moyen d'afficher certaines prétentions politiques». Secondo Palacios Martín (1975: 94, nota 3), l'ultimo documento in cui Pietro si titola *Infans* è spedito da Saragozza, «XVIII kalendas decembris», e il primo con il titolo di «rey» è datato «XV kalendas decembris», cioè il 17 novembre, due giorni dopo l'incoronazione. Ad ogni modo, il rito della corona si sarebbe strutturato solo con Alfonso III il Franco nel 1286. Nel *Llibre de l'infant en Pere* si narra del rifiuto di Pietro di cingere la corona quando Giacomo gliela offre (cfr. Cingolani 2012).

7. Cfr. Linskill (1964: 216) e l'edizione di Ruth Harvey (2014) su RIALTO.

d'Alest, «Seign'en Enric, us reis un ric avar» (BEdT 248.76, *unicum* di R), collocabile alla corte di Rodez negli anni Ottanta del XIII secolo (cfr. Guida, 1983: 173). Nel *partimen* si perde tuttavia la caratteristica più riconoscibile degli altri due testi, il *mot-refrain* in settima posizione: *crotz* nella canzone di crociata di Raimbaut, *totz* nel *planh* di Matieu.

«Tant suy marritz» è conservato in C appena dopo un altro *unicum*, il *planh* di Raimon Menudet, «Ab grans dolors et ab grans marrimens» (BEdT 405.1). Vale la pena notare da subito che in questa sezione del codice, per la quale si ipotizza una fonte comune ai canzonieri R ed E (Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1749) e che raccoglie un gruppo di trovatori tardi per alcuni dei quali è certa la localizzazione nella Linguadoca nord-occidentale, si fanno più stringenti i contatti con la Catalogna (Radaelli 1994; Menichetti 2015: 188–97; Cabré M. 2011b: 926, nota 17).⁸

Di Matieu non sappiamo nulla (cfr. Guida & Larghi 2014: 358). La tavola di C («Mayestre Matieus de Caersi», f. 16v),⁹ oltre a indicare la plausibile provenienza (il Quercy), potrebbe spingere a ritenere che il trovatore abbia compiuto studi regolari e ricevuto il titolo di *magister* e che si tratti forse di un esperto di diritto o di medicina; ma il titolo può indicare anche, più in generale, un «maestro» in un'arte pratica, un artigiano (cfr. Paterson 1993: 154, 165, 194). Secondo altri potrebbe trattarsi di un *faidit* (cfr. Cabré M. 2011b: 926, col rimando a Bazalgues 1999). Solo dal *planh* stesso si può desumere che Matieu fosse in qualche modo vicino all'*entourage* del sovrano; il poeta conosce infatti perfettamente la data della morte, cosa di per sé non scontata, come abbiamo

8. Sui trovatori in Catalogna c'è abbondante bibliografia. Cfr. almeno, di recente: Mascitelli (2015); Grimaldi (2016: 98–100); Noto (2017). Per una panoramica sui trovatori alla corte di Giacomo, cfr. Asperti (1999: 17–20), che nota come Giacomo I sia «passato alla storia letteraria dei trovatori associato ad un'immagine nel complesso negativa, creata soprattutto dalle menzioni presso alcuni trovatori occitanici, in particolare di origine tolosano-linguadociana, che gli rimproverano l'indisponibilità ad impegnarsi a Nord dei Pirenei contro i Francesi». Più di recente, cfr. anche Cabré M. (2011b, 2013 e 2017) e Wells (2018). Ancora utile Nicolau d'Olwer (1909).

9. La rubrica, come tutta la *cobla* iniziale, è in parte illeggibile per la rimozione dell'iniziale miniata: «mayes[tre matieu de c]aersi».

visto.¹⁰ E ci si può quindi chiedere se il trovatore fosse tra i cavalieri e i giullari ai quali si fecero «grans dons» durante l'incoronazione di Pietro.

I
 [Tan]t suy marritz que [no].m puesc alegrar
 [per] re qu'auja ni ve[ja] sotz le tro,
 per [cha]nt d'auzels ni [pe]r lays ni per so
 [ni] per temps belh e clar;
 ans tota gens privada-m par estranha, 5
 e totz mos gauz maiers mi par corrotz,
 quar fallitz m'es lo melhor rey de totz
 per pretz complitz de tota bona manha,
 per qu'en ira-m son mudatz mey plazer;
 e pus que-m vol aissi-l mortz dechazer 10
 es ben razos que joya me sofranha.

II
 Joya-m sofranh e dols mi vey sobrar,
 e no trop re que-m fassa be ni pro,
 quan mi sove del bon rey d'Arago;
 ladoncx mi pren fortmen a sospirar 15
 e prezi-l mon tot atrestant quom fanha,
 quar ylh era francx, humils, de paucx motz
 e de grans faitz, si que sobre-ls reys totz
 que hom aya ja trobatz en Espanha
 era plus alt per valor conquerer; 20
 e pus que-l rey tant sabia valer,
 razos requer que totz le mons se-n planha.

III
 Tot le mons deu planher e doloyrar
 la mort del rey per drech [e] per razo,
 quar anc princeps ne[g]us milhor no fo 25
 el nostre temps [d]e sa ni de la mar,
 ni tant aya [f]ach sobre la gent canha,
 ni tant [a]ya eyssausada la crotz
 on Jhesu [C]rist fon pauzatz per nos totz.
 Ay! Aragos, Cataluenh'e Serdanha 30
 e Lerida, venetz ab mi doler,
 quar ben devetz aitant de dol aver
 cum per Artus agron selhs de Bretanha.

10. Non c'è alcuna prova che possa aver partecipato alla spedizione di Giacomo in Murcia, come pure ipotizzato da Anglade (1909–10: 574), citato da Paterson (2018: 2, nota 6).

IV
 Ges Bretanha no-s pot enquers calhar
 que no-s planha per un rey que ac bo; 35
 ayssi planh yeu son cors e sa fayssó
 e-l avine[n]t aculhir e-l parlar
 del noble reys, si que pels huelhs si banha
 tota ma fatz aissi com si era dotz;
 quar ylh era vaysselh complitz de totz 40
 bos ayys, e reys qui tans de bes gazanha
 en sa vida deu portar e tener
 apres sa mort corona, per dever,
 ab si una et outra que-n[s] remanha.

V
 La corona que-ns rema, figurar 45
 se deu ayssi, qui drechamen la espo:
 per lo cercle qui torna de viro
 se deu bona fama signifiar;
 pe-ls traversiers, valors ab sa companha;
 pe-ls quatre claus qui la fermon de sotz, 50
 .iiij. vertutz per que respian reys totz,
 so es merce cuy drechur'acompanha,
 e largueza ab natural saber;
 l'altra so es karitatz ab esper,
 e fe, que re no destruy ni gavanha. 55

VI
 Mortz, pus no-t puesc destruyr'e gavanhar
 ab cruzels faitz, sevals ab brau sermo
 te velh maldir, quar m'as le cor fello
 fait per totz temps, quar say venguist trencar
 l'arbre, don ey gran razo que-m complanha; 60
 e te, vida, no pretz mays una notz
 quar t'[as] layssat tolre-l mielhor de totz
 [qu'om] sabia, per qu'es d'avol bargan[ha],
 quar la on tu mais deurias po[der],
 layssas tostemp ton alt no[m a]premer 65
 a la vil mort, cuy Jhesu Crist contranha.

VII
 En l'an mile qui ben los sap comtar
 que Jhesu Crist pres encarnatio
 .CC. e mays .lxxvj. que so,
 le reys Jacmes el sete kalendar 70
 d'agost feni; donc preguem que-ss afranha
 Jhesus a luy e-l gart del preuon potz
 on Dieus enclau les angels malvatz totz,
 e-lh do los gauchz en que l'arma-s refranha,
 e-l corone e-l fassa lay sezer 75

en selh regne on non a desplazer,
 quar aitals locx crey que de luy se tanha.

VIII
 A tota gens don'eyssampl'en paucx motz:
 le reys Jacmes es apellatz per totz
 e Dieus a-l mes ab sant Jacme-n companha, 80
 quar l'endema de Sant-Jacme per ver
 le rey Jacmes feni, qu'a dreyt dever
 de dos Jacmes dobla festa-ns remanha.

IX
 Matieus a fait per dol e per corrotz
 son planh del rey qu'amava mays que totz 85
 les altres reys, e que totz hom s'en planha,
 e que-l sieu noms puesqu'el mon remaner,
 e qu'en puesca dels filhs del rey aver,
 e dels amicx, plazers en que-s refranha.

[I. Sono così triste che non posso rallegrarmi per nessuna cosa che sento o vedo sotto il cielo, né per i canti o i gorgheggi o le melodie degli uccelli . . . né per la bella, luminosa stagione; al contrario tutti gli amici intimi mi sembrano estranei, e tutta la mia gioia più grande mi sembra tristezza. Il re migliore di tutti per valore colmo di tutte le buone qualità mi ha abbandonato, così i miei piaceri si sono mutati in dolore; e poiché la morte desidera (così tanto) di portarmi in basso, è certamente giusto che la gioia mi venga meno.

II. Mi manca la gioia e vedo che il dolore mi domina, e non trovo nulla che mi faccia bene o mi giovi, quando mi ricordo del buon re d'Aragona; poi prendo a sospirare intensamente e stimo il mondo come fosse fango, perché egli era nobile, gentile, di poche parole e di grandi fatti, così che al di sopra di tutti i re che si siano trovati in Spagna è stato il più alto nell'acquistare gloria; e poiché il re valeva così tanto, la ragione esige che tutto il mondo lo pianga.

III. Il mondo intero deve giustamente e doverosamente dolersi e piangere per la morte del re, perché non c'è mai stato un principe migliore nel nostro tempo, al di qua o al di là del mare, o che abbia fatto così tanto contro la razza di cani, o che abbia così esaltato la Croce dove Gesù Cristo fu posto per tutti noi. Ah! Aragona, Catalogna e Cerdagna e Lerida, venite a piangere con me, perché dovrete provare lo stesso dolore che i Bretoni hanno provato per Artù!

IV. La Bretagna non può ancora smettere di piangere un buon re che ha avuto un tempo; così io piango la sua persona e i suoi modi, e l'amabile accoglienza e l'eloquio del nobile re, così che tutta la mia faccia è bagnata di lacrime, come se fosse una fontana; egli era il vaso pieno di tutte le buone qualità, e un re che guadagna così tante buone cose nella sua vita deve di diritto portare e tenere una corona dopo la sua morte, una con sé e un'altra che resti con noi.

V. La corona che rimane con noi deve significare questo, per chi la espone giustamente: il cerchio che la circonda deve significare la buona reputazione; le traverse il valore con il suo seguito, i quattro chiodi che la fissano sotto, quattro virtù per mezzo delle quali ogni re brilla, cioè la misericordia accompagnata dalla giustizia, e la generosità con la saggezza naturale; l'altra è la carità con la speranza e la fede, che nulla distrugge o danneggia.

VI. Morte, poiché non posso distruggerti o nuocerti con atti spietati, vorrei almeno maledirti con linguaggio crudo, poiché hai reso il mio cuore amaro per sempre, perché sei venuta qui ad abbattere l'albero e questo mi dà grave motivo di rimostranza; e te, vita, non ti stimo più di uno iota, perché ti sei lasciata sottrarre il migliore di tutti gli uomini conosciuti, ed è un pessimo affare che, proprio là dove avresti dovuto manifestare maggiormente il tuo potere, hai lasciato che il tuo alto [nome fosse oppresso] dalla vile morte, che Gesù Cristo tiene legata.

VII. Nell'anno 1276 dall'incarnazione di Gesù Cristo, per chiunque possa calcolarlo con precisione, il re Giacomo ha concluso la sua vita alla settima calenda d'agosto. Quindi preghiamo affinché Gesù possa chinarsi su di lui e preservarlo dal pozzo profondo dove Dio imprigiona tutti gli angeli del male, e gli conceda le gioie nelle quali l'anima è consolata, e lo incoroni e lo ponga in quel regno dove non vi è scontento, perché io credo che un tale luogo sia adeguato a lui.

VIII. A tutti offro un apologo in poche parole: da tutti egli è chiamato re Giacomo, e Dio lo ha posto in compagnia di San Giacomo, perché realmente il re Giacomo morì il giorno dopo la festa di San Giacomo, così che ci resti giustamente una doppia festa di due Giacomi.

IX. Nel dolore e nella tristezza Matteo ha composto il suo lamento funebre per il re che egli amava sopra tutti gli altri re, affinché tutti lo piangano e affinché il suo nome possa durare nel mondo, e affinché egli possa avere dai figli del re e dagli amici cose gradevoli con le quali possa consolarsi.¹¹

11. Cito il testo e la traduzione (con minime modi-

«Tant suy marritz», che non ha ricevuto particolari attenzioni critiche, non è un *planh* del tutto convenzionale.¹² Innanzitutto, rispetto al modello metrico diretto, Matieu de Caerci utilizza delle *coblas capfinidas*, complicando uno schema in sé già solenne caratterizzato, come si è visto, dal *mot-refrain*.¹³ Ma ciò che più interessa è l'impiego di un linguaggio poco consueto in ambito lirico, riconducibile piuttosto alla tradizione dell'allegoresi biblica e in generale a una prassi di lettura, interpretazione e glossa dei testi sacri cui i lettori del Medioevo erano abituati fin dagli esercizi delle *scolae* (sull'allegoria nei trovatori, cfr. in generale Grimaldi 2012). Il *planh* sembra segnare in effetti un punto di svolta nella storia della ricezione di questo tipo di procedimenti nella poesia dei trovatori. A parte pochi casi isolati (come Marcabru), fino alla metà del XIII secolo è difficile dimostrare che vi sia stato un utilizzo consapevole di tecniche scolastiche da parte dei trovatori delle prime generazioni.¹⁴ Successivamente, in coincidenza con la diffusione capillare della predicazione in volgare e con un innalzamento generale del livello di cultura dei laici, anche nella poesia volgare romanza diventa più normale utilizzare schemi dimostrativi, lessico e immagini di impronta scolastica (Grimaldi 2019: 117–121; per Cerveri de Girona, cfr. nello specifico Cabré M. 2011a). L'in-

fiche) allestiti rispettivamente da Linda Paterson e Luca Barbieri nel quadro del progetto *Songs referring to Crusades*, disponibili su RIALTO. Cfr. anche Riquer (1975: 1541–1544).

12. Secondo Cabré M. (2011b: 926), il *planh* contiene due elementi interessanti: «En primer lloc, perquè compara el dolor dels catalans amb el dels bretons quan van perdre Artur [...]. En segon lloc, quan expressa l'esperança d'obtenir també el mecenatge dels fills, Mateu ens recorda que els panegírics no necessàriament serveixen només per afalagar la persona lloada (que aquí es un difunt), sinó que poden tenir un estímul aliè al destinatari explícit». Paterson (2018: 299) parla invece di un «conventional eulogy of the king of Aragon». Cfr. anche Alvira Cabrer (2006).

13. Cfr. Riquer (1975: 1541); il procedimento si interrompe alla sesta strofa. Scarpati (2010: 76) sottolinea inoltre l'utilizzo di «une *variatio* intéressante de l'imprécation contre la mort» nella strofa VI, dove il poeta accusa la vita stessa, «coupable à ses yeux de ne pas avoir protégé le souverain».

14. La questione dei livelli di cultura dei trovatori è dibattuta: cfr. almeno Grimaldi (2013, 2016 e 2019), Lazzerini (2013) e Rico (2013).

novazione si può seguire anche all'interno del genere *planh*, che svolge una funzione importante all'interno del codice trobadorico e che resta saldamente legato a una forma e a un lessico di ispirazione cortese. In «Tant suy marritz» si possono invece identificare sia spinte centripete verso il nucleo fondamentale del genere, così come si era stabilizzato a partire dalla seconda generazione trobadorica (la ripresa di una melodia preesistente, in questo caso una canzone di crociata; la funzione politico-encomiastica per la *masnada* o la corte del defunto), sia spinte centrifughe verso una periferia costituita da simboli e glosse che non avevano avuto fino a quel momento larga diffusione nella poesia lirica (cfr. Jung 1971; Strubel 2002; Lazzerini 2001: 180–184).

➤ 3. Le due corone

Dopo aver utilizzato i principali *topoi* del genere (*cobla* I: espressione del dolore personale e collettivo; II: elogio del defunto come miglior signore del mondo; III: appello al pianto universale e in particolare della patria del morto, con il riferimento topico alla speranza bretone;¹⁵ IV: descrizione delle qualità del defunto; VII: apostrofe alla Morte e alla Vita), Matieu de Caerci passa a quello che sembra essere il nucleo ideologico fondamentale del componimento: le due corone.¹⁶ È superfluo sottolineare la lunga durata e la vasta diffusione del simbolo della corona. Tuttavia, gli elementi ricorrenti (la forma circolare e la materia di cui è fatta la corona) e quelli riferibili a precise tradizioni culturali (la relazione con le numerose corone – reali o figurate – di cui si parla nelle scritture, e il riferimento alla corona di spine, confermato, nel Medioevo occidentale, dall'ampia diffusione delle corone reliquiari), pur costituendo il quadro di riferimento anche nel caso di Matieu, non spiegano ancora puntualmente l'esplicazione allegorica offerta dal trovatore. Alla fine della quarta *cobla*, si dice infatti che Giacomo:

15. Sulla speranza bretone, che non è sempre simbolo di speranza vana, cfr. Grimaldi (2010: 10–11). Cfr. inoltre Scarpati (2008: 131–132), che nota tra l'altro come anche nella tenzone BEdT 248.76 vi sia un riferimento ad Artù.

16. Sulla struttura retorica del *planh*, cfr. principalmente Opocher Cevese (1975–76), Pelosini (1996) e Scarpati (2010).

quar ylh era vaysselh complitz de totz
bos ayps, e reys qui tans de bes gazanha
en sa vida deu portar e tener
apres sa mort corona, per dever,
ab si una et autra que-n[s] remanha.
(v. 40–44)

Le virtù non vengono personificate (come accade non di rado nei sirventesi morali e quindi anche nei *planh*), ma sono oggetto di interpretazione. Il lessico è improntato alla sfera religiosa; il vasello è il biblico *vas electionis* (At, 9:15), di cui c'è però scarsa traccia nella poesia occitana.¹⁷ Una prima corona, per Matieu, è destinata a rimanere sulla terra. Un re che abbia condotto una vita proba deve però indossare e tenere con sé, dopo la morte, un'altra corona:

La corona que-ns rema, figurar
se deu ayssi, qui drechamen la espo:
per lo cercle qui torna de viro
se deu bona fama signifiar;
pe-ls traversiers, valors ab sa companha;
pe-ls quatre claus qui la fermon de sotz,
.iiij. vertutz per que respnan reys totz,
so es merce cuy drechur'acompanha,
e largueza ab natural saber;
l'altra so es karitatz ab esper,
e fe, que re no destruy ni gavanha.
(v. 45–55)

Il lessico della glossa può essere ricondotto a quel poco di analogo che si trova nel corpus occitano: a Guiraut Riquier, che esponendo la canzone allegorica di Guiraut de Calanso «Celeis cui am de cor e de saber» (BEdT 243.2), spiega che «Aysi co ai trobat | en mon entendemen, | vos dirai esponen | d'aquesta cobla ver» («Als subtils aprimatx», BEdT 248.vi, v. 615–619; cito da Capusso 1984: 130); ma anche al più antico sogno esplicito da Guillem de Saint-Didier («En Guillem de Saint Deslier, vostra semblanza», BEdT 234.12). Tuttavia, è difficile stabilire rapporti diretti. Si potrà piuttosto considerare la coincidenza degli ambiti storici e sociali: i rapporti tra il compianto per Giacomo e l'opera di Guiraut Riquier sono ad esempio abbastanza fitti.

Più interessanti appaiono le relazioni con quanto non rientra nella sfera della poesia liri-

17. A parte i contesti religiosi, ad esempio: «souste nos donc, vayssel ple de vertutz», al v. 31 della *Canso de Nostra Dona* (incipit: «A tu me clam, que es vertutz»), in Jeanroy & Noulet (1914: 95–98).

ca. Innanzitutto, nelle modalità espositive; l'immagine della corona «que·ns rema» è descritta per figuras, ossia simbolicamente, come accade nel *Breviari d'Amor* con le intricate descrizioni delle immagini che costituiscono la trama principale del trattato: la donna dell'albero, nell'enciclopedia di Matfre Ermengaut, porta ad esempio una corona che rappresenta lo Spirito Santo (cfr. Ricketts 1989: v. 610 e ss.).¹⁸ Questo tipo di procedimento, che trova ampio riscontro nella predicazione latina e volgare, è assolutamente raro nel corpus trobadorico, a parte alcuni casi dubbi, come «Pois l'ivers d'ogan es anatz» di Marcabru (BEdT 293.39), dove, nell'assalto al castello, all'albero sono appesi «jovens e canuz, | contes e reis et amiratz | e princes» (v. 30–32) e il laccio è l'avarizia: «mas lo latz es escarsetatz» (v. 33).¹⁹ Ma si veda anche la spiegazione d'Amore dello stesso Marcabru in «Per savi teing ses doptanza» (BEdT 293.37, v. 25 e ss.): «Amors es significanza». ²⁰ E ancora, molto più tardi, all'epoca di Federico II, la tenzone tra Joan d'Albuzon e Nicolet de Turin (BEdT 265.2 = 310.1): «[...] l'aigla demonstrava | l'emperador qe ven per

18. Sulla donna dell'albero, cfr. Galent-Fasseur (1999); sull'iconografia del *Breviari*, Botana (2004).

19. Cfr. Gaunt, Harvey & Paterson (2000). Il v. 33 e il v. 47 contengono rime irregolari; nel caso del v. 33 Dejeanne (1909: 192) emendava in «escarsetatz es». Sulle tecniche espositive fondate sulla descrizione delle immagini e sul rapporto tra testo e figura, cfr. Bolzoni (2002).

20. In Marcabru l'istanza didattica è frequente: «D'amos vos dirai com es: | si valiatz un marques, | ja no-us en fasatz cortes | pos d'aver non auzet ges. | Si n'aves donat e mes, | no-us er prezat un poges; | ja no-us hi valra merces | pos vos er faillitz l'avers» («Ans que-l terminis verdei», BEdT 293.7, v. 33–40).

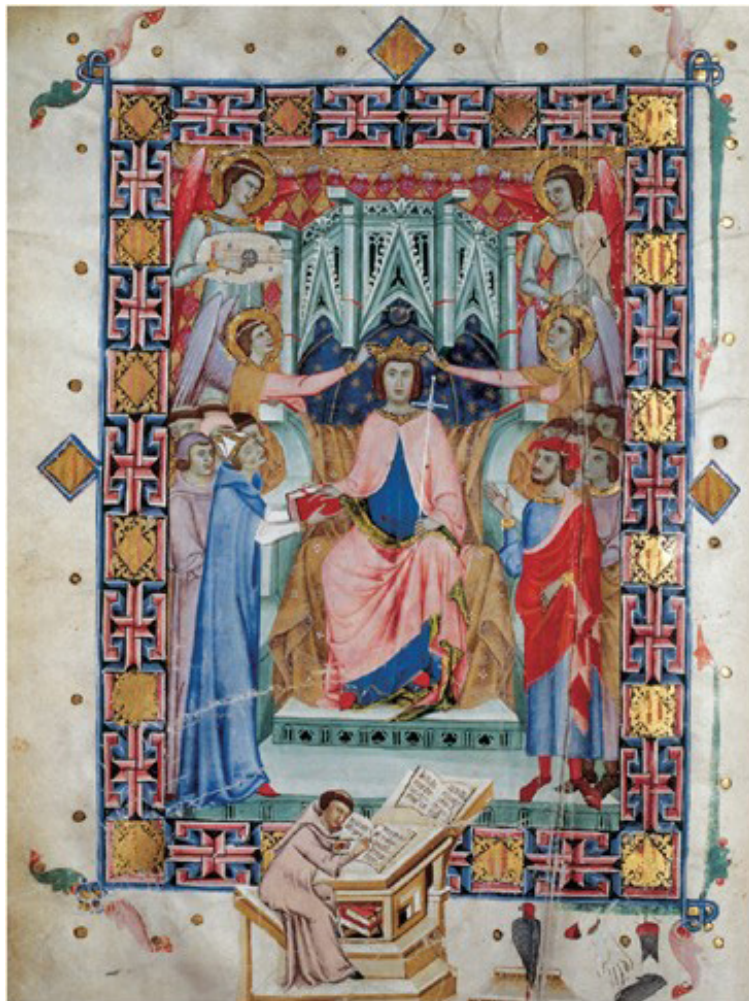


IMMAGINE 1 · Palma de Mallorca, Arxiu del Regne de Mallorca, ms. 1, «Llibre de francesques i privilegis del regne de Mallorca» (ca. 1337–1339).

lombardia» (v. 9–10).²¹ A conferma della rarità di questi procedimenti, in un repertorio di lemmi trobadorici relativi al campo semantico della figura si è potuto identificare per il verbo *figurar* la sola occorrenza del *planh* di Matieu (Martorano 2007: 148–149).

Le due corone, quindi, raffigurano le virtù. Ma solo le virtù teologali sono chiaramente descritte nella corona che il defunto re dovrà portare in cielo («karitatz», «esper», «fes»). Più problematico risulta giustapporre il canone classico delle virtù cardinali (Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza) alle altre quattro virtù enumerate

21. Cfr. Paterson (2008). Per la possibilità di inserire il componimento nel micro-genere del *somni*, cfr. Grimaldi (2008), Bosy (2012) e Villari (2018).

da Matieu (*Merces, Drechura, Largueza, Natural Saber*).²² Ma è l'intera immagine a essere simbolica. Nei versi finali è forse possibile identificare il ricordo di un passo paolino molto noto, che contribuisce a polarizzare il rapporto tra le due corone: «Nos autem, qui diei sumus, sobrij simus, induti loricam fidei et charitatis et galeam spem salutis» (1Tes, 5:8). La seconda corona è infatti una vera e propria aureola, una corona aurea, un elmo posto sul capo del defunto quando viene accolto tra i beati, come conferma un'ampia tradizione iconografica. E al Cristo, programmaticamente evocato nella settima *cobla*, Matieu chiede: «e-l corone e-l fassa lay sezer | en selh regne on non a desplazer» (v. 75–76). Si può ricordare al proposito una celebre miniatura del *Llibre de franqueses i privilegis dels regne de Mallorca* (Palma, Arxiu del Regne de Mallorca, ms. 1; cf. Immagine 1), che potrebbe raffigurare Giacomo il Conquistatore o forse Giacomo III, per il quale il codice venne messo assieme da Romeu des Paol, o meno probabilmente Giacomo II di Maiorca mentre accetta i privilegi del regno nel 1276, ossia alla morte del padre (cfr. Urgell Hernández 2010; sulla lunga durata del tema, cfr. Hall & Uhr 1985). Ebbene, nel *Llibre de franqueses* l'elemento degno di interesse è l'assenza di mediazioni tra il divino e il sovrano:²³ gli angeli posano la corona diretta-

22. Sulla sostituzione delle virtù cortesi alle virtù cristiane nel *planh*, cfr. Opocher Cevese (1975-76: 614). In generale: «Il cosiddetto sistema delle virtù cavalleresche ben difficilmente può essere stato un sistema: esso comprende categorie etico-estetiche di carattere mondano che, in parte, si erano formate molto prima che sorgesse la Cavalleria [...]. Ciò che produce il fascino proprio dell'etica cavalleresca è appunto l'ondeggiare tra vari ideali, in parte affini, in parte anche opposti. La possibilità di passare così liberamente dall'uno all'altro, la libertà di muoversi entro un vario e ricco mondo di beni, poterono ben costituire un'intima ispirazione per i poeti cortesi» (Curtius 2002: 598).

23. «A specific representation of the coronation by angels was infrequent, since, at the time, most of the images of coronation showed it as it was performed by the representatives of the ecclesiastical and secular powers» (Escandell-Proust 2012: 336). Altre testimonianze, francesi, sono del Trecento inoltrato (cfr. O'Meara 2001: 58, 72, 83, ecc.). Diversa la situazione nel regno di Sicilia, dove «if the concept of king as a *Deo coronatus* is present sometimes in the sacrality of the kings of Sicily, those of king as *imago Dei*, *christomimetes* and *rex et sacerdos* are completely absent» (Vagnoni 2013: 122).

mente sul suo capo, forse a testimonianza della volontà dei regnanti aragonesi di affrancare la trasmissione del potere dinastico dall'autorità di Roma. O forse si dovrà ipotizzare che anche nella miniatura trecentesca, come nel *planh* di Matieu, sia raffigurata non la prima corona, quella che rimane in terra, ma l'altra, la corona divina.

Le due corone possono rappresentare anche i due poteri, spirituale e temporale. Si sa che l'imperatore portava sopra la mitra clericale il *diadema imperii*; e ancora durante il pontificato di Bonifacio VIII una seconda corona veniva aggiunta alla tiara papale, a rappresentare simbolicamente il potere temporale della Chiesa (Kantorovicz 1946: 136 e ss; per il cerimoniale papale, cfr. Paravicini Bagliani 2010). E in generale, nel pensiero medievale:

There was a visible, material, exterior gold circle or diadem with which the Prince was vested and adorned at his coronation; and there was an invisible and immaterial crown – encompassing all the royal rights and privileges indispensable for the government of the body politic – which was perpetual and descended either from God directly or by the dynastic right of inheritance. (Kantorovicz 1957: 337)

Le due corone di Giacomo incarnano quindi la natura astratta e concreta del potere: la corona terrena, «visibile», è precisamente descritta, ha ferro e materia e simboleggia le virtù umane e cortesi. La corona celeste è «invisibile», astratta, e il simbolo che la rivela è nell'intertestito, non nel testo: è la *galea*, l'aureola di cui si veste il re santificato.²⁴ Giacomo, che ebbe fama di libertino, che poco amava il clero e per due volte fu scomunicato, in vita si preoccupò forse meno, per esempio, di Federico II, del favore della Chiesa – e benché attraverso il *Llibre dels fets* intendesse trasmettere anche l'immagine di un sovrano pio e religioso. Ciononostante, perseguì un progetto di crociata che riscosse prevedibilmente l'interesse dei trovatori e che è infatti ricordato nel compianto (e non è inconsueta, in generale, l'interferenza «registrata» tra il *planh* e la canzone di crociata).²⁵ La co-

24. Ci sono talvolta due corone nelle leggende e nell'iconografia mariana: cfr. Lowes (1911) e Parker (1926), che discutono alcuni passi di Chaucer, dove le due corone rimandano al martirio e alla verginità.

25. A Giacomo I si indirizza probabilmente la tenzone fittizia con Dio di Daspol (Guillem d'Autpolh), «Seinhor,

struzione dell'immagine del sovrano richiedeva la sintesi dei due corpi e delle due corone.²⁶

Nel *planh* spicca anche il riferimento a san Giacomo. Il re, oltre a portarne il nome, morì il 26 di luglio, il giorno successivo alla festività dell'apostolo di Galizia (la data è qui indicata con il sistema latino, come tra l'altro nel *Llibre dels fets*: «E aqui en Valentia en l'any de M. cclxxvi. Sexto kalendas Augusti [...]»). Il *reys Jacme* appare insomma anche per questa ragione destinato al cielo, dove potrà sedere in compagnia del Santo. Qui, sulla terra, spetta invece ai fedeli celebrare *dobla festa* (v. 83):

A tota gens don'eyssampl'en paucx motz:
le reys Jacmes es apellatz per totz
e Dieus a-l mes ab sant Jacme-n companha,
quar l'endema de Sant-Jacme per ver
le rey Jacmes feni, qu'a dreyt dever
de dos Jacmes dobla festa-ns remanha.
(v. 78–83)

C'è chi ritiene che nella casata aragonese sarebbe stato poco rilevante il ruolo assegnato alla sacralità: «La no existencia de reyes santos aragoneses se debe sobre todo al mismo concepto monárquico de la casa real, poco propicio a lo trascendental» (Jaspert 2010: 196). Eppure, proprio con Giacomo I si assiste a un tentativo di elevare le origini a un livello sovranaturale; tentativo evidente nel *Llibre dels fets*, innanzi tutto con l'in-

aujas, c'aves saber e sen» (BEdT 206.4). Ma soprattutto a Giacomo sono dedicate esplicitamente le canzoni di crociata di Olivier lo Templier, «Estat aurai lonc temps en pessamen» (BEdT 312.1), composta nel 1269, e di Cerveri de Girona, «En breu sazo aura-l iorn pretentori» (BEdT 434a.20); e a Giacomo fa riferimento in *tornada* anche Guilhem de Murs, «D'un sirventes far mi sia Deus guitx» (BEdT 226.2). Cfr. in generale Paterson (2011), che aggiunge al computo dei testi di crociata relativi a Giacomo I anche Bertran d'Alamano, «D'un sirventes mi ven gran voluntatç» (BEdT 76.8) e l'anonima «El temps quan vey cazer fuelhas e flors» (BEdT 168.1a).

26. Sulla base della *Cronaca di San Juan de la Peña* (o *Cronica pinatense*), commissionata un secolo dopo da Pietro il Cerimonioso, dove Giacomo, dopo la fine della malattia, prega Dio, canta il *Veni, creator spiritus*, dona l'abito ai monaci del monastero di Poblet e riceve infine il corpo di Cristo, Cawsey (2002) sostiene che il re avrebbe avuto due spose, due vite, la vita attiva e la vita contemplativa, con il rimando a 1Re, 1:2: «et habit duas uxores: nomen uni Anna, et nomen secunde Fenenna, fueruntque Fennene filii, Anne autem non eran liberi».

nalzamento della madre, Maria di Montpellier, al ruolo di santa (cfr. Cingolani 2006: 175–221, e Smith 2007: 105–119).²⁷ E nel *planh* di Matieu de Caerci il Conquistatore è raffigurato come un re-santo, che del santo ha il nome e la cui festa si associa a quella del santo. Una «dobla festa» da intendere come un duplice *annovale*, una doppia celebrazione del giorno della morte. La commemorazione dell'anniversario è difatti l'ultima tappa terrena dell'itinerario verso Dio, una «nascita in cielo», ed è concepibile nel Medioevo non solo per i santi, ma anche per individui eccezionali.²⁸ E in un certo senso è lo stesso «Tant suy marritz» a non essere concepito semplicemente come un *planh*: è anche un *annovale*, una celebrazione della doppia festa della morte di Giacomo e del santo.²⁹

Tuttavia, la corona terrena è importante quanto quella celeste. Nella seconda *tornada* si afferma infatti:

e que-l sieu noms puesqu'el mon remaner,
e qu'en puesca dels filhs del rey aver,
e dels amicx, plazers en que-s refranha.
(v. 87–89)

27. Ma gli elementi provvidenziali e messianici disseminati nella cronaca sono molteplici (cfr. Orazi 2017: 130): il concepimento prodigioso; la scelta del nome; la nascita il 1° febbraio e le celebrazioni in chiesa il giorno seguente, festa della Candelora, cioè della presentazione di Gesù al Tempio, mentre si intonano il *Te Deum laudamus* e il *Benedictus Dominus Deus Israel*.

28. Sulla celebrazione dell'*annovale* nel Medioevo in Dante e nella poesia volgare, cfr. Grimaldi (2015).

29. La pratica della celebrazione dell'anniversario sembra affermarsi più tardi, all'epoca di Giacomo II il Giusto. Come nota Cingolani (2018: 204): «Otro elemento en los rituales introducido por el rey Jaime es el de la celebración de aniversarios. Al menos desde el momento del traslado de su padre al sepulcro definitivo, en 1300, el rey Jaime celebró cada año, allí donde se encontrase, un aniversario por la memoria del rey Pedro. Esta parece ser una novedad absoluta, a la cual seguirá también la celebración de aniversarios para otros miembros de la familia y hasta monarcas extranjeros, siempre con abundantes cirios y la ofrenda de un paño de oro». Si conservano due componimenti di Cerveri de Girona che recano nel ms. Sg (Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 146) la rubrica «aniversari» («No say chantar mays ne cuynda sazoz», BEdT 434a.38 e «Ta mal me fay sala», BEdT 434a.75). Cfr. anche Cabré L. *et al.* (2018: 32–33).

Il riferimento ai figli del defunto è certo «de rigor» (così annota Riquer 1975: 1540); qui sembra però sovrapporsi una motivazione concreta. Per tutta la durata del regno, infatti, Giacomo fu assillato dal problema della successione: «Persino sul letto di morte Giacomo continuò a scongiurare i figli perché vivessero in pace, orgoglioso della sua abilità di provvedere a entrambi; siffatte divisioni dell'eredità erano una caratteristica tradizionale per i re di Spagna da tempo immemorabile» (Abulafia 2006: 49). Le speranze del Conquistatore dovevano essere deluse: i dissapori tra Giacomo e Pietro continuarono. Anche per un altro verso, dunque, nel contesto del *planh* ci sono due corone (a parte il doppio titolo dei *contire*); e di due corone, in riferimento ad Aragona e Maiorca, assegnate rispettivamente a Pietro (che aveva sposato Costanza, figlia di Manfredi) e a Giacomo, parlerà ancora Dante nel XIX canto del *Paradiso*, quando descrive la decadenza delle case regnanti d'Europa:³⁰

E parranno a ciascun l'opere sozze
del barba e del fratel, che tanto egregia
nazione e due corone han fatte bozze.
(v. 136–138)

Ad ogni modo, pur offrendo di fatto una ulteriore testimonianza dei contrasti fra gli eredi, rispetto per esempio alla cronaca «di parte» di Bernat Desclot, Matieu sembra rappresentare una posizione politica all'insegna della concordia tra le parti, nel nome della volontà sovrana di Giacomo.

Il riferimento al sovrano combattente (v. 20: «era plus alt per valor conquerer») permette infine di stabilire un ulteriore parallelismo e di provare a esplicitare il procedimento esegetico messo

30. La casa d'Aragona ebbe frequenti rapporti e si legò dinasticamente con gli Hohenstaufen. La circolazione di temi e motivi tra l'Italia e la penisola iberica, tra la corte sveva e il regno delle due corone non è solo una questione di letteratura: un certo Jacopo Mostacci, che è forse il rimatore siciliano, prese parte all'ambasceria inviata da Manfredi a Giacomo I nel 1260 per avviare le trattative di matrimonio tra Costanza e Pietro il Grande e nel 1262 accompagnò la principessa alle nozze a Montpellier; e il trovatore Paulet de Marselha fu al seguito dell'Infante. Cfr. in generale Asperti (1995: 70). Sui rifugiati italiani giunti al seguito di Costanza nella corte d'Aragona, cfr. invece Wieruszowski (1971 [1938]; 1944: 18–19). La *Commedia* si cita da Petrocchi (1966–67).

in atto nel *planh*. In uno dei codici della *Summa de vitiis ac vitiorum* di Guglielmo Peraldo, «the most ambitious of the scholastic treatises on the vices [...], the most widely circulated, the most influential, and the most original» (Evans 1982: 14),³¹ è contenuta «un'eccezionale illustrazione» (Baschet 2000: 229), un'ampia miniatura su pagina doppia che rappresenta la lotta tra i sette vizi, raffigurati tradizionalmente come mostri, e i sette doni dello Spirito Santo, identificati con sette colombe (cf. Immagine 2). L'iconografia è del tutto comune; quel che viene considerato eccezionale è l'immagine del cavaliere che occupa più di metà della carta programmaticamente opposta a quella dominata dai vizi. Ogni elemento del corredo da battaglia, dal cavallo fino all'elmo, è esplicito puntualmente da brevissime glosse, benché il cavaliere «and his emblematic armour cannot be accounted for, as the catalogue of the vices was, by reference to another text», e benché non vi sia nulla, nel codice londinese, «to elucidate the image: none of the contents includes a chivalric allegory» (Evans 1982: 17). Tuttavia, si tratta inequivocabilmente del cavaliere evocato dalla *Glossa ordinaria* in riferimento alle virtù di cui si parla in 1Cor, 13:4 e a partire dal quale una lunga e complessa tradizione esegetica medievale aveva descritto le caratteristiche del perfetto combattente cristiano: «hic sunt arma quibus miles Christi armatur» (PL, CXIV, 543), il soldato della «vera milizia» di cui auspicava l'avvento san Bernardo. Tra le più celebri declinazioni di tale tradizione c'è il quinto capitolo del *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull, composto tra il 1274 e il 1276, forse proprio in occasione delle *corts reials* celebrate da Giacomo II di Maiorca (cfr. Soler 1988: 10; su Lullo e i trovatori, cfr. Capdevila 2018; Sari 2012 e 2018). Giacché il *miles* è simile al chierico nella sua funzione, è ragionevole che «qui és master a cavayler a usar de son offici aja alcuna significació, per la qual sie significada la noblea de l'orde de cavaylaria» (PL, CXIV, 201). Ogni elemento del vestiario cavalleresco, dalla spada ai guarni-

31. Si tratta del ms. London, British Library, Harley 3244, f. 27v–28r, databile attorno al 1255. Sul rapporto tra le immagini allegoriche della *Summa* e le strategie comunicative delle prediche volgari, cfr. anche Bolzoni (2002: 62–71). Sulla tipologia libraria dei *Bilderbücher*, cfr. Settis (1983), che ricorda come tali prodotti venissero definiti *stemmata* o *figurae*.



IMMAGINE 2 · London, British Library, Harley 3244, f. 27v–28r.

menti del cavallo, ha la sua specifica *significança*. Le virtù del cavaliere si rispecchiano nel corredo militare (Cawsey 2002 nota come nel *Libre de meravelles* di Llull ci siano *exempla* e allegorie usati per istruire il principe da parte del tutore; cfr. anche Rico 1977; per i secoli successivi, Aurell 1997). Analogamente, il *planh* di Matieu stabilisce una rete di corrispondenze tra il mondo terreno e il divino, tra le virtù cortesi e cavalleresche e le virtù cristiane, tra la vita attiva di Giacomo (v. 25–29: «*quar anc princeps ne[g]us milhor no fo | el nostre temps [d]e sa ni de la mar, | ni tant aya [f]ach sobre la gent canha, | ni tant [a]ya eys-sausada la crotz | on Jhesu [C]rist fon pauzatz per nos totz*») e il suo destino ultraterreno.

Se ci spostiamo nel Trecento, c'è ancora una traccia significativa del riuso dei medesimi procedimenti allegorici. Alla fine della cronaca di Ramon Muntaner si descrivono i festeggiamenti per l'incoronazione di Alfonso il Benigno nel 1328, durante i quali alcuni giullari cantano com-

ponimenti poetici, presumibilmente in occitano; il giullare Remasset, in particolare, canta un *serventesc* composto dal fratello minore di Alfonso, Pietro d'Empúries-Ribagorça («*el senyor infant En Pere*»):

E, con foren tots asseguts, En Remasset, joglar, cantà altes veus, davant lo senyor rei, un *serventesc* novell que el senyor infant En Pere hac fet a honor del dit senyor rei. E la sentència del *serventesc* era aital: que el dit senyor infant li dix en aquell què significava la corona e el pom e la verga, ne, segons la significança, lo senyor rei què devia fer. E per ço que ho sapiats, vull-vos ho dir en suma; mas si pus clar ho volets saber, recorrets al dit *serventesc* e lla trobar-ho-hets pus clar. E la significança de la corona és aital: que la corona qui és tota redona, e en redonea no ha començament ne fin; així la corona significa nostre Senyor, ver Déus poderós, qui no hac començament ne haurà fin. Per ço con significa Déus poderós, la li ha hom posada al cap, e no en la mitjania ne en los peus, mas al cap, on és l'enteniment; e per ço la memòria deu haver a Déu totpoderós, e que els vaja lo cor, ab aquesta

corona, del regne celestial, lo qual regne és perdurable. E la verga significa justícia, que ell deu tenir sobre totes coses; que, enaixí con la verga, és llonga e estesa. E ab la verga bat hom e castiga; així la justícia castiga, que els malvats no gosen fer mal, e los bons se'n melloren de llurs condicions. E el pom significa que així con ell té lo pom en la sua man, que los seus regnes té en la mà e en lo poder seu; e, pus Déus los li ha comanats, que els defena e els reja e els govern ab veritat e ab justícia e ab misericòrdia, e no consenta que null, ne per si ne per altre, los faça tort negun. E així lo dit serventesc entès bé lo senyor rei e la sentència que porta; e, si a Déu plau, ell ho metrà en obra, en tal manera que Déus e el món ne serà pagat; e així li'n don Déus gràcia. (cap. 298; Soldevila 2011: 506)

Tra Muntaner e il *planh* di Matieu non c'è probabilmente nessun rapporto diretto: nel sirventese di Pietro mancano le due corone, e la chiosa allegorica è ben diversa. La testimonianza, tuttavia, assieme ai testi già citati, conferma in primo luogo l'esistenza alla corte catalana di una piccola tradizione di testi poetici volgari di carattere allegorico-politico, composti o eseguiti per occasioni pubbliche (la morte di un re o l'incoronazione) e deputati all'interpretazione dei simboli del potere (il *serventesc* di Pietro doveva essere noto al pubblico, se Muntaner può precisare: «recorrets al dit serventesc e lla trobar-ho hets pus clar»³²).

E inoltre entrambi i testi sembrano tendere alla sacralizzazione della figura regale (Orazi 2017: 135). Muntaner, infatti, ha una forte concezione del lignaggio e una visione «sacralitzada de la monarquia» in virtù dei quali Giacomo I può essere rappresentato come «el gran patriarca» (Cingolani 2008b: 171); ed è probabilmente questa coscienza feudale e regale del lignaggio che regge, in Muntaner, «la idea del necessari acord entre els diferents membres del casal» (Cingolani 2008b: 172). La *Crònica*, che l'autore intende come un

32. Su Muntaner e la poesia volgare, cfr. in particolare Badia (2016), che si concentra sul *sermó* politico-encomiastico sulla conquista della Sardegna dello stesso Muntaner, eseguito dal giullare «en Comí», che a differenza del *serventesc* di Remasset viene trascritto nella cronaca. Cfr. inoltre Cabré L. (2005: 69–83) e Lledó-Guillem (2018). Sono state già studiati i possibili rapporti tra Muntaner e Llull; cfr. Perugi (1975). Sul rapporto tra la lirica e le incoronazioni, in particolare quella di Alfonso, cfr. Cabré M. (2018).

incarico ricevuto da Dio per manifestare le meraviglie di cui è stato spettatore, che rappresenta il concepimento di Giacomo I come fondamento della legittimità dei sovrani di Aragona in quanto «depositari e mediatori della grazia divina», e l'incoronazione di Alfonso II come una imitazione di Cristo dove la morte del predecessore implica la resurrezione del re nuovo, «si rivela [...], dal concepimento di Jaume I all'ascesa al trono di Alfonso III, come una storia *sui generis* della salvezza, condotta per così dire dall'Incarnazione alla Resurrezione» (Varvaro 1984: 406). In una struttura così ben calibrata non potrà essere un caso che il significato della corona venga esposto esattamente alla fine della cronaca. La visione sacrale della sovranità di Ramon Muntaner appare dunque perfettamente compatibile con quella di Matieu de Caerci; entrambi rispecchiano infatti un'idea della regalità che si stava affermando alla corte d'Aragona tra la fine del Duecento e i primi decenni del XIV secolo.

4. I corpi del re

L'intreccio di motivi sacri e profani è generalmente diffuso nei compianti occitani. Peire Bremon Ricas Novas, nel rifacimento del *planh* di Sordello per Blacatz («Plaigner vuelh En Blacatz», BEdT 437.24) che aveva già informato un componimento di Bertran de Lamanon («Mout m'es greu d'En Sordel», BEdT 76.12), opera una «santificazione cortese» del signore di Aups. In «Pus partit an lo cor En Sordel e N Bertrants» (BEdT 330.14, *unicum* di R), il cuore di Blacatz, che Sordello immagina di inviare ai quattro angoli del mondo e che Bertran vuole invece offrire alle più nobili donne delle corti occitaniche, con un facile ma significativo gioco etimologico diviene il corpo; un corpo da smembrare affinché le reliquie possano essere adorate da un capo all'altro della terra. Il motivo, nel corpus del *planh*, è atipico.³³ Tuttavia, se analizzato senza tenere conto della forte matrice

33. Sul motivo del cuore inviato agli angoli della terra, cfr. Fuksas (2001). Per Sordello, il cuore non va adorato, ma mangiato: cfr. Rossi (1983). Sul *planh* di Sordello, cfr. da ultimo Annunziata (2020: 245–251). Sul *planh* di Ricas Novas e i rapporti con i modelli, cfr. Di Luca (2009: 32–34). Secondo Lazzerini (2001: 154), nella *Cronica* di Salimbene da Adam, dove si narra del corpo dilaniato del guelfo Alberico, ci sarebbe forse un'eco del compianto per Blacatz; tuttavia, la pratica dello smembramento

religiosa e rituale caratteristica del genere, è destinato a rimanere una pura e semplice curiosità. Risulta invece meno misterioso e anomalo se inserito nel contesto di un genere poetico fortemente influenzato dal modello della vita e della morte di Cristo, produttivo tanto sul piano biografico e individuale quanto sul piano collettivo delle forme letterarie.³⁴ Il genere del *planh* ha infatti un referente simbolico precisamente determinato (cfr. Ståblein 1981-82). La morte di un principe, di un re o di un cavaliere può essere posta in relazione con il concetto di *corpus mysticum*: la scomparsa di un personaggio esemplare è quasi sempre figura della morte di Cristo. E inoltre chi muore, nel *planh* provenzale, spesso muore *pro patria*.³⁵ Il canto funebre per Giacomo I non fa eccezione.

Il *planh* di Matieu de Caerci va tuttavia inserito in un contesto culturale più preciso, la Catalogna della seconda metà del XIII secolo, in cui i procedimenti di decodifica allegorica erano divenuti materia di studio e di dibattito in diversi campi del sapere, dalle disquisizioni filosofiche alle più o meno colte espressioni poetiche in lingua occitana o catalana.³⁶ Spiegare il significato della corona poteva essere ormai ufficio non solo dei *savi*, ma anche di un semplice e oscuro poeta cortigiano – che si potrà eventualmente considerare un *magister* di livello culturale più elevato rispetto alla media dei trovatori. Anche i laici, infatti, potevano leggere i segni delle personificazioni, delle rappresentazioni delle virtù e dei vizi, dalle miniature agli affreschi ai portali. La modalità esegetica impiegata nel *planh* è di matrice

del corpo del nemico non era solo un *topos* letterario (cfr. Montanari 2009: 253–274).

34. Un esempio di come nel Medioevo determinate scelte stilistiche abbiano sia una matrice biografica sia una matrice retorica, è la «conversione» di Guittone; cfr. Giunta (2005: 317–341).

35. Cfr. Kantorowicz (2005), e Opocher Cevese (1975-76: 614). Cfr. inoltre almeno Peire Bremon Ricas Novas, «Ab marrimen doloiros et ab plor» (BEdT 330.1a), composto nell'agosto 1245 per la morte di Raimondo Berengario V, e Paulet de Marseilha, «Razos non es que hom deja chantar» (BEdT 319.7), datato al 1268, per Barral de Baux.

36. Sull'allegoria nell'opera di Cerveri de Girona e in area catalana tra Due e Trecento, cfr. in generale Cabré M. (1999), e poi Grimaldi (2012: 91–123). Per un esempio del livello di cultura di un poeta come Cerveri, cfr. almeño Torró (2019).

visuale oltre che testuale: il poeta, spiegando che cosa raffigura l'immagine, aggiunge, in un certo senso, un cartiglio. La *cobla* allegorica del *planh* di Matieu de Caerci è una chiosa a un testo implicito: e il testo è la militanza cristiana – vera o presunta: poco importa in un'opera encomiastica – del sovrano scomparso.

• Bibliografia

- ABULAFIA, David, 2006: *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Bari, Laterza (ed. or. *The Western Mediterranean Kingdoms 1200-1500. The Struggle for Dominion*, London, Longman, 1997).
- ALVIRA CABRER, Martín, 2006: «Del Sepulcro y los sarracenos meridionales a los herejes occidentales. Apuntes sobre tres “guerras santas” en las fuentes del sur de Francia (siglos XI–XIII)», *Regards croisés sur la guerre sainte. Guerre, idéologie et religion dans l'espace méditerranéen latin (XI^e–XIII^e siècle)*, ed. Daniel Baloup, Philippe Jossierand, Toulouse, CNRS–Presses Universitaires du Mirail, 187–229.
- ANGLADE, Joseph, 1909-10: «Le troubadour Guiraut Riquier de Narbonne et les Catalans», *Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans*, 3, 571–587.
- ANNUNZIATA, Francesco Saverio, 2020: *Federico II e i trovatori*, Roma, Viella.
- ASPerti, Stefano, 1984: «La tradizione manoscritta del *Libre dels feytz*», *Romanica Vulgaria: Quaderni*, 7, 107–167.
- ASPerti, Stefano, 1995: *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti «provenzali» e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo.
- ASPerti, Stefano, 1999: «I trovatori e la corona d'Aragona. Riflessioni per una cronologia di riferimento», *Mot So Razo*, 1, 12–31 (edizione riveduta nel Bollettino del Rialc, 2002, <<http://www.riale.unina.it/bollettino/base/corona.htm>>).
- AURELL, Jaume, 2008: «La chronique de Jacques Ier, une fiction autobiographique. Auteur, auctorialité et autorité au Moyen Âge», *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 63.2, 301–318.
- AURELL, Jaume, 2010: *Medieval Self-Coronations. The History and Symbolism of a Ritual*, Cambridge, Cambridge University Press.
- AURELL, Jaume; SERRANO-COLL, Marta, 2014: «The Self-Coronation of Peter the Ceremonious (1336): Historical, Liturgical, and Iconographical Representations», *Speculum*, 89.1, 66–95.
- AURELL, Martin, 1997: «Messianisme royal de la Couronne d'Aragón», *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 52.1, 119–155.

- BADIA, Lola, 2016: «I versi strani del *Sermó* di Muntaner», *Quaderns d'Italià*, 21, 113–130.
- BARRAQUÉ, Jean-Pierre; LEROY, Béatrice, 2011: *La Majesté en Navarre et dans les couronnes de Castille et d'Aragon à la fin du Moyen Age*, Limoges, Pulim.
- BASCHET, Jérôme, 2000: «I peccati capitali e le loro punizioni nell'iconografia medievale», *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, ed. C. Casagrande, S. Vecchio, Torino, Einaudi, 225–260.
- BAZALGUES, Gaston, 1999: «Matieu de Caersi et le royaume d'Aragon», *Colloque Uc de Saint-Circ et son temps (Thégra, 1998)*, Thégra, Thégra Animation, 85–100.
- BEdT = ASPERTI, Stefano (ed.), 2012: *Bibliografia elettronica dei Trovatori*, Roma, <www.bedt.it> [29/09/2021].
- BOLZONI, Lina, 2002: *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi.
- BOSY, Grazyna M., 2012: *Romanische alba- und somni-Dichtungen. Ein Beitrag zur Motiv- und Themengeschichte der romanischen Lyrik des Mittelalters*, Berlin, De Gruyter.
- BOTANA, Federico, 2004: «Virtuous and Sinful Uses of Temporal Wealth in the *Breviari d'Amor* of Matfre Ermengaut (MS BL Royal 19.C.I)», *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 117, 49–80.
- CABRÉ, Lluís, 2005: «L'infant Pere d'Empúries i la tradició familiar: estampes en el setè centenari del seu naixement», *Mot So Razo*, 4, 69–83.
- CABRÉ, Lluís; COROLEU, Alejandro; FERRER, Montserrat; LLORET, Albert; PUJOL, Josep, 2018: *The Classical Tradition in Medieval Catalan, 1300–1500: Translation, Imitation, and Literacy*, Cambridge, Boydell & Brewer.
- CABRÉ, Miriam, 1999: *Cerverí de Girona and his Poetics Traditions*, London, Tamesis.
- CABRÉ, Miriam, 2011a: *Cerverí de Girona: un trobador al servei de Pere el Gran*, Barcelona–Palma, Universitat de Barcelona–Universitat de les Illes Balears.
- CABRÉ, Miriam, 2011b: «Trobadors i cultura trobadoresca durant el regnat de Jaume I», *Jaume I. Commemoració del VIII centenari del naixement de Jaume I*, ed. M. T. Ferrer i Mallol, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, I, 921–938.
- CABRÉ, Miriam, 2013: «La lírica d'arrel trobadoresca», *Història de la literatura catalana. Literatura medieval (I): Dels orígens al segle XIV*, dir. Lola Badia, Barcelona, Barcino–Enciclopèdia Catalana–Ajuntament de Barcelona, 219–296.
- CABRÉ, Miriam, 2017: «Politique et courtoisie à l'automne des troubadours», *Cahiers de Civilisation Médiévale*, 238, 113–124.
- CABRÉ, Miriam, 2018: «Pere d'Empúries, un poeta de nissaga real a la *Crònica* de Ramon Muntaner», *Mot So Razo*, 17, 63–76.
- CAPDEVILA ARRIZABALAGA, Irene, 2018: «L'enciclopedisme a Occitània en temps de Ramon Llull», *Ramon Llull, els trobadors i la cultura del segle XIII*, ed. V. Beltran, T. Martínez Romero, I. Capdevila, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 151–192.
- CAPUSSO, Maria Grazia (ed.), 1983: *L'«Exposition» di Guiraut Riquier sulla canzone di Guiraut de Calanson «Celeis cui am de cor e de saber»*, Pisa, Pacini.
- CAWSEY, Suzanne F., 2002: *Kingship and Propaganda. Royal Eloquence and the Crown of Aragon, c. 1000–1450*, Oxford, Clarendon Press.
- CINGOLANI, Stefano Maria, 2006: *Historiografia, propaganda, comunicació. Bernat Desclot i les dues redaccions de la seva Crònica*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans.
- CINGOLANI, Stefano Maria, 2008a: «El Llibre dels fets del rei Jaume I i el Llibre del rei en Pere de Bernat Desclot», *El rei Jaume I: fets, actes i paraules*, ed. G. Colón Domènech, T. Martínez Romero, Castelló–Barcelona, Fundació Germà Colón Domènech–Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 287–312.
- CINGOLANI, Stefano Maria, 2008b: *La memòria dels reis. Les quatre grans cròniques i la historiografia catalana, des del segle X fins al XIV*, 2a ed., Barcelona, Editorial Base.
- CINGOLANI, Stefano Maria, 2009: «Note sulla storiografia catalana (1268–1282)», *Medioevo Romano*, 33, 415–424.
- CINGOLANI, Stefano Maria, 2010: «Tradiciones e idiosincrasias. Las relaciones entre Cataluña y Aragón en la historiografía (siglos XI–XIII)», *La Corona de Aragón en el centro de su historia, 1208–1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, coord. J. Ángel Sesma Muñoz, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 221–254.
- CINGOLANI, Stefano Maria, 2012: «El Llibre de l'Infant en Pere: de la sutil frontera entre realitat i ficció en historiografia», *Talia Dixit*, 7, 73–96.
- CINGOLANI, Stefano Maria, 2018: «Funerales y exequias reales en la Corona de Aragón», *Panteones reales de Aragón*, Zaragoza, Gobierno de Aragón–Fundación Bancaria Ibercaja, 218–227.
- CURTIUS, Ernst R., 2002: *Letteratura europea e Medio Evo latino*, ed. R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia (ed. or. *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, Francke, 1948).
- DEJEANNE, Jean-Marie-Lucien (ed.), 1909: *Poésies complètes du troubadour Marcabru, publiées avec traduction, notes et glossaire*, Toulouse, Privat.
- DI LUCA, Paolo (ed.), 2009: *Il trovatore Peire Bremon Ricas Novas*, Modena, Mucchi.
- ESCANDELL-PROUST, Isabel, 2012: «The Illuminated Codex Book of Franchises and Privileges of The Kingdom of Majorca (Arxiu del Regne de Mallorca, cod.1). Portraits of the king under His Subject's

- Gaze», *Ikon. Journal of Iconographic Studies*, 5, 331–344.
- EVANS, Michael, 1982: «An Illustrated Fragment of Peraldus's *Summa of Vice*: Harleian MS 3244», *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 45, 14–68.
- FUKSAS, Anatole Pierre, 2001: «Il corpo di Blacatz e i quattro angoli della cristianità», *Quaderni di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna*, 14, 187–206.
- GALENT-FASSEUR, Valérie, 1999: «La dame de l'arbre. Rôle de la “vue” structurale dans le *Bréviaire d'Amour* de Matfre Ermengau», *Romania*, 117, 32–50.
- GAUNT, Simon; HARVEY, Ruth; PATERSON, Linda (ed.), 2000: *Marcabru. A Critical Edition*, Cambridge, D. S. Brewer.
- GIUNTA, Claudio, 2005: «Poesie che commentano poesie nel Medioevo. Il caso di Guittone d'Arezzo», *Codici. Saggi sulla poesia del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 317–341.
- GRIMALDI, Marco (ed.), 2008: «Cerveri de Girona, *Entr'Arago e Navarra jazia* (BdT 434.7a)», *Lecturae Tropatorum*, 1, <<http://www.lt.unina.it/Grimaldi-2008.pdf>>.
- GRIMALDI, Marco (ed.), 2010: «Anonimo, *Totas honors e tuig faig benestan* (BdT 461.234)», *Lecturae Tropatorum*, 3, <<http://www.lt.unina.it/Grimaldi-2010.pdf>>.
- GRIMALDI, Marco, 2012: *Allegoria in versi. Un'idea della poesia dei trovatori*, Bologna, Il Mulino.
- GRIMALDI, Marco, 2013: «La descrizione di Amore dai trovatori a Guittone», *Romania*, 131, 200–211.
- GRIMALDI, Marco, 2015: «L'anniversario di Beatrice», «*Per beneficio e concordia di studio*». *Studi danteschi offerti a Enrico Malato per i suoi ottant'anni*, ed. A. Mazzucchi, Padova, Bertinello Artigrafiche, 479–491.
- GRIMALDI, Marco, 2016: «L'identità italiana nella poesia dei trovatori», *L'espressione dell'identità nella lirica romanza*, ed. F. Saviotti, G. Mascherpa, Pavia, Pavia University Press, 81–100.
- GRIMALDI, Marco, 2019: «Sacro e profano in Guinizzelli e Cavalcanti», *P.R.I.S.M.I. Revue d'Études Italiennes*, 16 (*Herméneutique et commentaire, textes réunis et présentés par P. Gasparini et E. Zunino*), 115–146.
- GUIDA, Saverio, 1983: «*Jocs* poetici alla corte di Enrico II di Rodez», Modena, Mucchi.
- GUIDA, Saverio; LARGHI, Gerardo, 2014: *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena, Mucchi.
- HALL, Edwin; UHR, Horst, 1985: «Aureolam super Auream: Crowns and related Symbols of Special Distinction for Saints in Late Gothic and Renaissance Iconography», *The Art Bulletin*, 67, 567–603.
- JEANROY, Alfred; NOULET, Jean-Baptiste (ed.), 1914: *Les Joies du Gai Savoir : recueil de poésies couronnées par le Consistoire de la Gaie Science (1324–1484)*, Toulouse, Privat.
- JASPERS, Nikolaus, 2010: «El perfil trascendental de los reyes aragoneses, siglos XIII al XV: santidad, franciscanismo y profecías», *La Corona de Aragón en el centro de su historia, 1208–1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, coord. J. Ángel Sesma Muñoz, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 185–220.
- JUNG, Marc-René, 1971: *Études sur le poème allégorique en France au moyen âge*, Berne, Francke.
- KANTOROVICZ, Ernst Hartwig, 1946: *Laudes Regiae: A Study in Liturgical Acclamations and Medieval Ruler Worship*, Berkeley–Los Angeles, University of California Press.
- KANTOROVICZ, Ernst Hartwig, 1957: *The King's Two Bodies: A Study in Medieval Political Theology*, Princeton, Princeton University Press.
- KANTOROVICZ, Ernst Hartwig, 2005: «*Pro patria mori*», *I misteri dello Stato*, ed. G. Solla, Genova–Milano, Marietti, 67–97.
- LAZZERINI, Lucia, 2001: *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena, Mucchi.
- LAZZERINI, Lucia, 2013: *Les troubadours et la sagesse. Pour une relecture de la lyrique occitane du Moyen Âge à la lumière des quatre sens de l'écriture et du concept de «Figura»*, Égletons, Carrefour Ventadour.
- LINSKILL, Joseph (ed.), 1953: *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague, Mouton.
- LLEDÓ-GUILLEM, Vicente, 2018: *The Making of Catalan Linguistic Identity in Medieval and Early Modern Times*, Cham, Palgrave Macmillan–Springer International.
- LOWES, John Livingstone, 1911: «The “Corones Two” of the Second Nun's Tale», *Publications of the Modern Language Association of America*, 26.2, 315–323.
- MARTORANO, Antonella, 2007: «Note su alcuni lemmi trobadorici (“figura”, “pentura”, “sotil”)», *Sondaggi sul lessico della poesia medievale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso (Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano. Supplemento, 2), 139–177.
- MASCITELLI, Cesare, 2015: «Il sonetto provenzale di Paolo Lanfranchi tra Raimbaut de Vaqueiras e la corte d'Aragona», *Carte Romanze*, 3, 127–156.
- MENICETTI, Caterina, 2015: *Il canzoniere provenzale E (Paris, BNF, fr. 1749)*, Strasbourg, Editions de linguistique et philologie.
- MONFRIN, Jacques (ed.), 1996: Jean de Joinville, *Vie de saint Louis*, Paris, Classiques Garnier.
- MONTANARI, Angelica Aurora, 2009: «Mangiare il nemico. Pratiche e discorsi di antropofagia nelle città italiane del tardo medioevo», *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 111, 253–274.
- NARBONA VIZCAÍNO, Rafael, 2010: «Ritos y gestos de la realeza en las cuatro grandes crónicas»,

- La Corona de Aragón en el centro de su historia, 1208–1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, coord. J. Ángel Sesma Muñoz, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 285–326.
- NICOLAU D'OLWER, Lluís, 1909: «Jaime I y los trovadors provensals», *I Congrès d'Història de la Corona d'Aragó, dedicat al rey en Jaume I y a la seua època*, Barcelona, I, 389–407.
- NOTO, Giuseppe (ed.), 2017: «Paolo Lanfranchi di Pistoia, Valenz senher, rei dels Aragones (BdT 317.1)», *Lecturae Tropatorum*, 10, <<http://www.lt.unina.it/Noto-2017.pdf>>.
- O'MEARA, Carra F., 2001: *Monarchy and Consent. The Coronation Book of Charles V of France*, London, Harry Miller.
- OPOCHER CEVESE, Maria Ida, 1975-76: «Note sulla tipologia e l'evoluzione del *planh* occitanico», *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti*, 134, 613–633.
- ORAZI, Veronica, 2017: «Provvidenzialismo e strategia politica nella storiografia catalana medievale», *Il favore di Dio. Metafore d'elezione nelle letterature del Medioevo. Atti delle VI Giornate Internazionali Interdisciplinari di Studio sul Medioevo (Torino, 7–9 giugno 2017)*, ed. F. Mosetti Casaretto, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 125–151.
- PALACIOS MARTÍN, Bonifacio, 1975: *La coronación de los reyes de Aragón, 1204–1410: aportación al estudio de las estructuras políticas medievales*, Valencia, Anubar.
- PARAVICINI BAGLIANI, Agostino, 2010: «Corps, rituels et hiérarchies à la cour de Rome (XI^e–XV^e siècle)», *Mythes à la cour. Mythes pour la cour. Actes du XII^e Congrès de la Société internationale de littérature courtoise (29 juillet–4 août 2007)*, ed. A. Corbellari et al., Paris, Droz, 191–206.
- PARKER, Roscoe E., 1926: «A Note on 'Corones Two'», *Modern Language Notes*, 41, 317–318.
- PATERSON, Linda M., 1993: *The World of the Troubadours. Medieval Occitan Society, c. 1100–c. 1300*, Cambridge, Cambridge University Press.
- PATERSON, Linda M. (ed.), 2008: «Joan d'Albuzon – Nicolet de Turin, *En Nicolet, d'un sognie qu'ieu sognava* (BdT 265.2 = 310.1)», *Lecturae Tropatorum*, 1, <www.lt.unina.it/Paterson-2008.pdf>.
- PATERSON, Linda M., 2011: «James the Conqueror, the Holy Land and the troubadours», *Cultura Neolatina*, 81.3–4, 211–286.
- PATERSON, Linda M., 2018: *Singing the Crusades. French and Occitan Lyric Responses to the Crusading Movements, 1137–1336*, Cambridge, D.S. Brewer.
- PELOSINI, Raffaella, 1996: «Canzon mia no, ma pianto». *Il compianto funebre nella lirica romanza dei secoli XII–XIV*, Tesi di Dottorato, Università di Roma La Sapienza, 2 voll.
- PERUGI, Maurizio, 1975: *Il «Sermo» di Ramon Muntaner. La versificazione romanza dalle origini*, Firenze, Olschki.
- Petit Thalamus = Équipe projet Thalamus, *Édition critique numérique du manuscrit AA9 des Archives municipales de Montpellier dit Le Petit Thalamus*, Université Paul-Valéry-Montpellier-III, 2014–... , <<http://thalamus.huma-num.fr/>> [28/10/2020].
- PETROCCHI, Giorgio (ed.), 1966-67: *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Milano, Mondadori, 3 voll.
- PUJOL, Josep Maria, 2008: «El programa narratiu del *Llibre del rei En Jaume*», *El rei Jaume I. Fets, actes i paraules*, ed. G. Colón Domènech, T. Martínez Romero, Castelló–Barcelona, Fundació Germà Colón Domènech–Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 257–286.
- PUJOL, Josep Maria, 2011: «Composició oral interactiva en el *Llibre dels feits*: el testimoni de la retòrica», *Jaume I. Commemoració del VIII centenari del naixement de Jaume I*, ed. M. T. Ferrer i Mallol, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, I, 741–759.
- RADAEELLI, Anna, 1994: «Il *Planh* di Raimon Menudet», *Istituto Lombardo. Rendiconti, Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche, Accademia di Scienze e Lettere*, 128.2, 1–26.
- RIALTO = *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura occitanica*, coord. Costanzo di Girolamo, Università di Napoli Federico II, <<http://www.rialto.unina.it/index.html>> [29/09/2021].
- RICKETTS, Peter T. (ed.), 1989: *Le Breviari d'amor de Matfre Ermengaud (Tome II, vv. 1–8880)*, London, Westfield College (Publications de l'Association Internationale d'Études Occitanes, 4).
- RICO, Francisco, 1977: *Predicacion y literatura en la España Medieval*, Cádiz, Instituto de Estudios Gaditanos, Centro Asociado Regional de la UNED.
- RICO, Francisco, 2013: «“Tant fort gramavi”», *Romania*, 131, 452–466.
- RIQUER, Martín de (ed.), 1975: *Los trovadores. Historia literaria y textos*, Barcelona, Ariel, 3 voll.
- ROSSI, Luciano, 1983: «Il cuore, místico pasto d'amore: dal *Lai Guirun* al *Decameron*», *Studi Provenzali e Francesi (Romanica Vulgaria, Quaderni, 6)*, 83, 28–128.
- SARI, Simone, 2012: «740 anys de poesia lul·liana. Tradició textual i noves perspectives», *Mot So Razo*, 10, 105–120.
- SARI, Simone, 2018: «I generi letterari citati da Llull: concrezioni trovadoriche», *Studia Lulliana*, 58, 4–51.
- SCARPATI, Oriana, 2008: *Retorica del «trobar». Le comparazioni nella lirica occitana*, Roma, Viella.
- SCARPATI, Oriana, 2010: «“Mort es lo reis, morta es midonz”. Une étude sur les planhs en langue d'oc des XII^e et XIII^e siècles», *Revue des Langues Romanes*, 114, 65–93.
- SETTIS, Salvatore, 1983: [recensione di] «Giovanni Pozzi, *La parola dipinta*, Milano, Adelphi, 1981», *Rivista di Letteratura Italiana*, 1, 405–410.

- SMITH, Damian J., 2007: «James I and God: Legitimacy, protection and consolation in the *Llibre dels Fets*», *Imago Temporis. Medium Aevum*, 1, 105–119.
- SOLDEVILA, Ferran, 2007: *Les quatre grans cròniques: I. Llibre dels feits del rei En Jaume*, ed. Jordi Bruguera i M. Teresa Ferrer Mallol, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans.
- SOLDEVILA, Ferran, 2008: *Les quatre grans cròniques: II. Crònica de Bernat Desclot*, ed. Jordi Bruguera i M. Teresa Ferrer Mallol, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans.
- SOLDEVILA, Ferran, 2011: *Les quatre grans cròniques: III. Crònica de Ramon Muntaner*, ed. Jordi Bruguera i M. Teresa Ferrer Mallol, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans.
- SOLER I LLOPART, Albert (ed.), 1988: Ramon Llull, *Llibre de l'orde de cavalleria*, Barcelona, Barcino.
- STÄBLEIN, Patricia Harris, 1981-82: «New Views on an Old Problem: Dynamics of Death in the *Planh*», *Romance Philology*, 35, 223–234.
- STRUBEL, Armand, 2002: «*Grant senefiance a*»: *Allégorie et littérature au Moyen Âge*, Paris, Honoré Champion.
- TORRÓ I TORRENT, Jaume, 2019: «Il Commento dei Padri della Chiesa e dei dottori medievali al salmo 41 in Cerveri de Girona e Ausiàs March», *Cultura Neolatina*, 79.3-4, 323–348.
- URGELL HERNÁNDEZ, Ricard et al. (ed.), 2010: *Llibre dels reis. Llibre de franqueses i privilegis del regne de Mallorca. Còdex numero 1 de l'Arxiu del Regne de Mallorca: estudis i transcripcions*, Palma, Universitat de les Illes Balears–J.J. de Olañeta.
- VAGNONI, Mirko, 2013: «Royal Images and Sacred Elements in Norman-Swabian and Angevin-Aragonese Kingdom of Sicily», *Einkòn/Imago*, 2.2, 107–122.
- VARVARO, Alberto, 1984: «Il testo storiografico come opera letteraria: Ramon Muntaner», *Symposium in honorem prof. M. de Riquer*, Barcelona, Universitat de Barcelona–Quaderns Crema, 403–415.
- VILLARI, Aldina Giulia, 2018: «L'accomplissement de l'amour en songe: étude d'un motif lyrique (XII^e–XIII^e siècle)», *Romania*, 136, 350–371.
- WAILLY, Natalis de (ed.), 1874: Jean de Joinville, *Histoire de Saint Louis, Credo et Lettre à Louis IX*, Paris, Didot.
- WELLS, Courtney Joseph, 2018: «But Singing Makes It So: Occitan as Poetic Language in the French Crusade against the Medieval Crown of Aragon», *Tenso*, 33, 1, 29–65.
- WIERUSZOWSKI, Helene, 1944: «The Rise of the Catalan Language in the 13th Century», *Modern Language Notes*, 59.1, 9–20.
- WIERUSZOWSKI, Helene, 1971 (1938): «La corte di Pietro d'Aragona e i precedenti dell'impresa siciliana», *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 185–222 (già in *Archivio Storico Italiano*, 1938, 16–17, 141–162 e 200–217).